

**DECRETO CHOC** Lei, 48 anni, rifiuta trasfusioni e tracheotomia: «Non prolungate inutilmente la mia vita»

# «Voglio morire»: il giudice dà l'ok

*Accolta la richiesta di una donna gravemente malata: sarà il marito a decidere quando sospendere le cure*

● **IL RIFIUTO**

«Lasciatemi morire, non prolungate inutilmente la mia vita»: non è caduta nel vuoto la richiesta di una trevigiana 48enne, affetta da una gravissima malattia degenerativa. Il giudice tutelare di Treviso, Clarice Di Tullio, le ha dato ragione disponendo che la donna o il marito, nominato amministratore di sostegno, possano rifiutare le cure salva-vita.

● **LA DECISIONE**

Il decreto choc del giudice civile è di metà gennaio quando la donna era stata ricoverata in gravi condizioni e aveva rifiutato trasfusioni -è testimone di Geova- e tracheostomia, chiedendo al marito di farlo per lei se il suo stato di salute fosse peggiorato.

**LA SCELTA**



L'appello di una donna malata è stato accolto dal giudice

Ortolan a pagina III

## «Non vuole le cure? Può farlo»

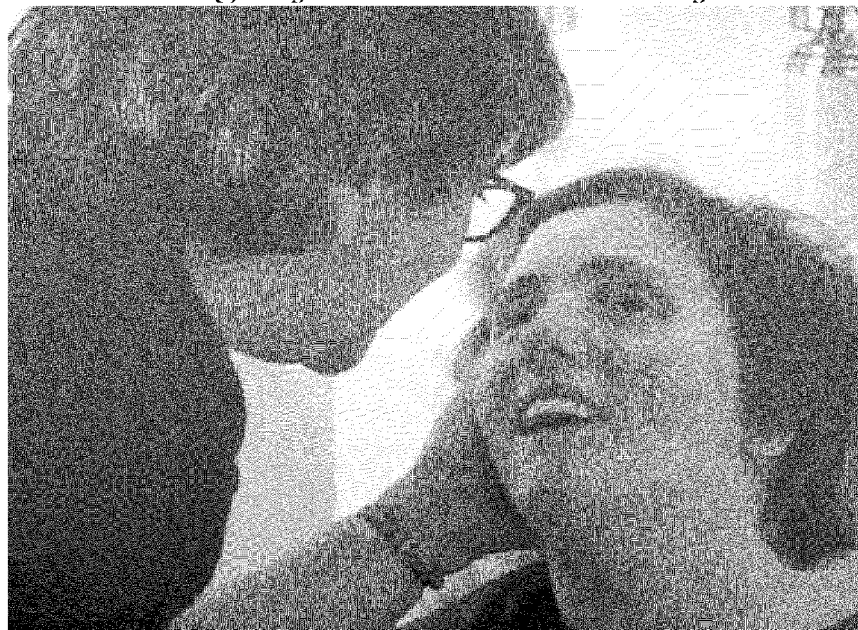
*La 48enne trevigiana, testimone di Geova, ha già rifiutato tracheotomia e trasfusione*

**IL CASO SIMBOLO**

E' quello di Terri Schiavo che, nel 2005, negli Stati Uniti, si vide riconosciuto il diritto di interrompere le terapie che la tenevano in vita



**FRA LA VITA E LA MORTE**  
Una donna ammalata ottiene il diritto di non prolungare l'agonia  
E alla fine decide il marito



**Roberto Ortolan**

TREVISO

«Lasciatemi morire»: non è caduta nel vuoto la richiesta di una paziente trevigiana 48enne, affetta da una gravissima malattia degenerativa nonché testimone di Geova (religione che rifiuta le cure "invasive").

Il giudice tutelare di Treviso, Clarice Di Tullio, con una decisione innovativa, le ha dato ragione, disponendo che la donna o il marito, nominato amministratore di sostegno (designato a far rispettare le volontà della compagna), possano rifiutare le cure salva-vita.

Il decreto choc del giudice



civile Di Tullio è di metà gennaio 2011. È arrivato dopo una articolata istruttoria. Sarà la paziente - sulla base di quanto espresso in precedenza, all'articolo 32 della Costituzione, alla Convenzione del Consiglio d'Europa dei diritti dell'Uomo e ai pronunciamenti della Cassazione - a decidere sul "proprio fine vita". Il giudice ha poi affidato al marito, nominato amministratore di sostegno, il compito di far rispettare le volontà della moglie nel momento in cui le sue condizioni di salute le impediranno di esprimersi. Decisione ritenuta necessaria perché, a gennaio 2011, la 48enne era stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Treviso. Il suo quadro clinico stava precipitando e il marito voleva evitare trattamenti medici come la trasfusione - per motivi religiosi - e la tracheostomia (definizione di tracheotomia permanente). La malattia ha poi avuto un'evoluzione positiva tanto da consentirle di tornare a casa.

Sulle cure di fine vita la paziente era ed è stata chiara: «Non voglio che la mia vita venga prolungata se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni siano senza speranza». Il giudice,

viste le argomentazioni, ha disposto che, in caso di necessità, sarà il marito a negare il consenso alle cure.

«Questa sentenza - spiegano dal Comitato di assistenza sanitaria per i testimoni di Geova - ha restituito dignità alla volontà e alle libertà delle persone. La decisione del giudice è vicina alla nostra sensibilità perché rimette al centro l'autodeterminazione del singolo».

Il decreto choc arriva proprio nel momento in cui la legge sul biotestamento - già votata dalla Camera - è in dirittura d'arrivo. Se l'attuale testo

## IL MOTIVO

«I trattamenti  
sanitari  
non possono  
essere imposti»

venisse confermato anche dal Senato, la decisione del giudice trevigiano verrebbe svuotata di ogni significato perché la volontà della paziente verrebbe subordinata a quella del medico curante. Ma intanto la 48enne trevigiana ha vinto la sua battaglia.